

L'intervento

L'importanza anche politica di una riforma dell'Irpef

Giovambattista Palumbo*

Tempo fa, in una sua enews, Matteo Renzi poneva una domanda ai suoi lettori.

Dopo aver riepilogato tutto quello che il suo governo aveva fatto in tema di tasse, l'allora presidente del consiglio, rilevava che "nonostante tutto questo, gli italiani pensano che le tasse siano aumentate. C'è qualcosa che non funziona, che dite?" e concludeva il suo post, chiedendo di aiutarlo a capire dove aveva sbagliato.

Ebbene, io non credo che il problema sia se la politica fiscale del Governo in questi anni sia stata sbagliata (certo, come in tutte le cose, potevano essere fatte altre e forse anche migliori azioni, ma le leggi della politica spesso non consentono automaticamente le scelte migliori). Il problema, semmai, è che, se si riepilogano le misure poste in essere, ci si accorge come siano tutte misure estremamente tecniche (come è anche normale che sia, parlando di Fisco). Quanti sono però i cittadini "comuni" che sanno esattamente cos'è l'Irap, o il credito di imposta al Sud, o il super ammortamento?

Per quanto riguarda per esempio l'aver abbassato il canone da 113 a 100 Euro, chi sa di bilancio pubblico si rende conto di quale immane sforzo finanziario questo comporti, ma, per chi non lo sa, quei 13 euro a testa (che complessivamente valgono centinaia di milioni di euro), alla fine, sempre 13 euro restano. Insomma, affinché il messaggio "politico" sulle tasse sia davvero recepito da tutti, deve passare anche qualche messaggio immediatamente percepibile nella vita quotidiana. Qualche misura che venga percepita anche dal cittadino comune, senza particolare competenza o cultura fiscale, senza dover andare a chiedere al proprio commercialista *icche vol dire?* (lo dico in fiorentino, essendo anche io di Firenze). E probabilmente, la sola cosa veramente rilevante da fare in tal senso è intervenire sulle aliquote Irpef. E per far questo sarebbe meglio lasciar perdere tutte le altre misure (che comunque hanno un costo) e concentrarsi proprio su questa, magari coperta, sul fronte delle maggiori entrate, tramite una più efficace lotta all'evasione (magari contro i grandi evasori, a partire dalle multinazionali del web).

Il popolo italiano è del resto, per lo più, un popolo di lavoratori dipendenti. E ogni dipendente vale un voto, così come ogni imprenditore, a prescindere da quanti dipendenti abbia e da quanto volume d'affari crei la sua impresa, vale un voto. Appare evidente, quindi, che, al di là dei sicuri benefici economici che una tale misura comporterebbe in termini di reimmissione di capitali nell'economia, in una visione eminentemente pragmatica ed utilitaristica, la politica debba guardare prima di tutto a quei milioni di contribuenti. Che sono anche (e soprattutto) elettori. E allora le ipotesi di riforma possono essere varie.

IPOTESI A

Introdurre un'aliquota unica tra 15 mila e 75 mila

euro, al 27%. Oltre i 75 mila euro si continuerebbe a pagare il 43%. Così come sotto i 15 mila si continuerebbe a pagare il 23%. Un sistema dunque con solo tre aliquote, con un maxi-scaglione nella parte centrale. Secondo le simulazioni effettuate il costo di questa ipotesi (già proposta dall'ex viceministro Enrico Zanetti), non comporterebbe perdite di gettito drammatiche. Il primo anno il costo sarebbe di 9 miliardi di euro (come per il bonus da 80 euro) e poi, a regime, aumenterebbe fino a 12 miliardi di euro. Gli effetti per i contribuenti sarebbero del resto molto rilevanti: ogni mille euro di reddito oltre i 28 mila euro, si risparmierebbero infatti circa 110 euro mensili. Oltre i 55 mila euro, per ogni mille euro aggiuntivi, il risparmio salirebbe a 140 euro al mese. E quindi, per esempio, con un reddito di 40 mila euro il risparmio sarebbe di 1.320 euro l'anno, a 50 mila euro i risparmi salirebbero a 2.430 euro l'anno, e a 60 mila euro si raggiungerebbero i 3.500 euro.

IPOTESI B

Eliminazione dell'aliquota agevolata Iva al 10%, che porterebbe in dote circa 20 miliardi di euro. Con questo "tesoretto" si potrebbe procedere all'individuazione di tre sole aliquote Irpef: 20% fino a 40.000; 30% tra 40 e 60.000; 40% oltre 60.000.

L'ipotesi nella sua semplicità è affascinante. Ne va però verificata attentamente la fattibilità economico/finanziaria e i riflessi indiretti sui prezzi.

IPOTESI C

Riprendere l'imposta sul reddito (IRE), introdotta dalla L. n. 311/2004 per sostituire l'Irpef e però mai operativa, non essendo stati emanati i decreti attuativi, e infine abrogata. E quindi, due aliquote in luogo delle cinque attuali: la prima, del 23% per i redditi fino a 100.000 euro, la seconda, del 33% per i redditi di importo superiore (questa seconda aliquota, in realtà, potrebbe essere anche mantenuta all'attuale 43%, o comunque individuando un'aliquota intermedia tra 33% e 43%). In conclusione, per compensare il deficit conseguente ad una riforma Irpef, andrebbero trovate misure compensative adeguate (come la riduzione di agevolazioni fiscali, detrazioni etc.). Questa però è una sfida che la Politica (con la P maiuscola) dovrebbe avere il coraggio di assumersi.

*Direttore Osservatorio Politiche Fiscali Eurispes

